

# CONCILIUM

*rivista internazionale di teologia*

INTERNATIONAL JOURNAL OF THEOLOGY  
INTERNATIONALE ZEITSCHRIFT FÜR THEOLOGIE  
REVUE INTERNATIONALE DE THÉOLOGIE  
REVISTA INTERNACIONAL DE TEOLOGÍA



Anno LX, fascicolo 1 (2024)

## GUERRA E PACE

*Bernardeth Caero Bustillos – Luca Ferracci*  
*Daniel Franklin Pilario – Michelle Becka*  
(edd.)

EDITRICE QUERINIANA  
VIA E. FERRI, 75 - 25123 BRESCIA

# Abstracts

## I. Inquadrare guerra e pace

B. LIEBSCH, *La guerra come anacronismo  
e come minaccia apparentemente inevitabile*

27-39

Sullo sfondo della criminale guerra di aggressione russa contro l'Ucraina, nel presente contributo Liebsch si chiede fino a che punto dovremmo percepire la guerra come una minaccia che non può essere evitata. La guerra non può prevalere senza la nostra cooperazione. E il modo in cui ha prevalso – soprattutto in Europa – dovrebbe determinare decisamente una concezione contemporanea dello stato rispetto alla quale non dovremmo retrocedere: oggi non risulta più legittimo alcuno stato che non sia capace di riconoscere la violenza che ha accompagnato la sua storia e che da tale storia continua a emergere.

S.L. MACMILLEN, *Guerra e religione: alienazione ed espiazione*

40-50

L'articolo è un esercizio di raccordo tra le riflessioni del teorico critico del XX secolo Erich Fromm su guerra, alienazione e religione e quelle del pensiero sociale cattolico (cristiano). MacMillen suggerisce una lettura più sfumata di questi temi sia presenti all'interno del pensiero marxiano, ovvero della cosiddetta "teoria critica", sia collegati alle diverse tipologie di teologia della liberazione. L'autrice sottolinea in particolare il contributo offerto da Gregory Baum, il teologo cattolico canadese del secolo scorso (1923-2017), come colui che ha esattamente ricordato il pensiero sociale cattolico con la teoria critica.

B. KOCH, *Guerra giusta e pace giusta*

51-64

La tradizione di pensiero a riguardo dei criteri per la cosiddetta “guerra giusta” e l’approccio etico-pacifista della “pace giusta” non sono idee in contraddizione. Entrambe si riferiscono al fatto che possono sempre verificarsi situazioni in cui è necessario considerare l’opportunità di impiegare la violenza per evitare una violenza più grande. Il concetto di “pace giusta” sottolinea tuttavia l’importanza della prevenzione dei conflitti e della violenza e, in ambito internazionale, pone maggiore enfasi su una cultura della pace, su un’educazione alla pace e sulle virtù che promuovono la pace. Possono infatti esserci dispute e conflitti accesi anche riguardo al contenuto di una pace giusta.

M.E. O’CONNELL, *Crederci nella guerra*

65-76

Il credere nella guerra domina il nostro mondo. Dall’Ucraina al Sudan, fino alla “guerra al terrore” dell’America, risorse straordinarie vengono riversate in eserciti e corse agli armamenti. La spiegazione del perché il credere nella guerra sia diventato prominente nella politica estera e di sicurezza di tanti Paesi – come Russia, Stati Uniti, Cina, membri della NATO ecc. – è legata all’influenza della teoria del cosiddetto realismo politico. L’enciclica *Pacem in terris* di Giovanni XXIII sosteneva la necessità di tenere conto delle alternative al realismo: il diritto internazionale e le istituzioni internazionali. È venuto il momento di un’enciclica che risponda direttamente al realismo e insegni a credere nelle autentiche norme di diritto naturale della pace e dell’uguaglianza.

## II. Tradizioni teologiche

J.B. ANTONY, *Shālôm nei suoi aspetti biblici*

77-88

L’articolo si colloca in due contesti del mondo attuale: la guerra e la violenza in diverse parti del globo, tra cui la guerra in Ucraina e Israele; i diversi mali, le sofferenze e le privazioni, come la povertà, che incidono sulla qualità della vita, che a sua volta si ripercuote sulla pace. Dopo aver esposto alcune considerazioni metodologiche implicate nello studio, l’autore riprende la comprensione biblica della pace. Questa sezione del contributo è composta da due parti: la prima affronta lo *shālôm* nel suo aspetto relazionale,

la seconda parte si concentra sul suo aspetto esistenziale. Infine, alla luce di quanto emerso dallo studio, vengono proposte alcune implicazioni per la pace dal punto di vista del *peace making* e del *peace building*.

F. RUGGIERO, *I padri della chiesa di fronte alla guerra*

89-101

L'autore studia il problema della guerra nella prospettiva di una progressiva corresponsabilità dei cristiani nei confronti della società romana. Via via che la pace viene avvertita come qualcosa che non concerne solo la sfera intracomunitaria e il suo orizzonte si sposta dall'escatologia alla storia, il problema della guerra si pone in termini di "governo" della violenza, espressione di un mondo imperfetto. Il riconoscimento del ruolo provvidenziale svolto dall'Impero romano nel facilitare la diffusione del messaggio evangelico porta a smorzare la latente contrapposizione con esso e, di conseguenza, ad assumere la sfera intramondana come l'ambito entro cui operare per assicurargli il sostegno.

E.S. MCCARTHY, *Nonviolenza attiva durante la guerra. Implicazioni teologiche*

102-113

Molti cattolici (e non solo) sono disposti a dare priorità alla nonviolenza attiva per prevenire la guerra, o anche a utilizzarla come metodologia per riprendersi e guarire dopo la guerra. Ma cosa succede quando scoppia la guerra? In questo saggio McCarthy analizza come papa Francesco abbia approfondito la comprensione della dignità umana, mettendo al centro la nonviolenza attiva come modo di vivere – appunto – nel rispetto della dignità umana. A sua volta, l'autore porta alcuni esempi di nonviolenza attiva che, insieme ad alcune sfide, hanno avuto un forte impatto durante lo stato di guerra. Successivamente, egli ne identifica le implicazioni teologiche fondamentali, come la prassi dell'accompagnamento.

### III. Esperienze

F. DE ROUX, *Tra il dolore della guerra a pezzi  
e la sfida della comunità mondiale*

114-125

Lo scopo di questo scritto, che prende spunto dal dolore delle vittime della guerra interna in Colombia, è quello di mostrare il discernimento di Francesco in *Fratelli tutti* che chiama la chiesa a vedere il regno di Dio nel movimento verso la comunità umana universale delle diverse religioni, credenze, etnie, culture e all'interno della creazione. Un processo di fraternità e comunione nella dignità, nella giustizia e nella pace, che resiste agli egoismi, all'esclusione e alle guerre. La chiesa è chiamata a essere parte di questa nuova unica comunità con il vangelo e nello scenario dell'etica politica del bene comune. La scelta per la chiesa è cruciale: essere o non essere nel regno di Dio, in un momento in cui l'umanità è in bilico tra la vita e la morte.

E.O. OPONGO, *Conflitti africani e interventi di pace.  
Alla ricerca di una pace sostenibile*

126-139

Negli ultimi tre decenni il continente africano ha fatto enormi passi avanti a livello sociale, politico ed economico. Tuttavia, quasi dieci Paesi africani su cinquantacinque continuano ad affrontare conflitti prolungati e intermittenti, che minacciano la pace a livello regionale e globale. Questo articolo analizza sei di quei conflitti, con l'obiettivo di comprenderne le cause, le tendenze e gli impatti sulla pace e sulla stabilità. Tensioni e conflitto in quei Paesi sono causati principalmente dal malgoverno, dall'emarginazione politica ed economica di alcune comunità prese di mira, dall'etnicizzazione della politica e dalla proliferazione di armi leggere e di piccolo calibro. La dottrina sociale della chiesa, a tal proposito, fornisce un quadro di principi che possono essere fondamentali per costruire una pace sostenibile, in particolare rispettando la dignità umana, salvaguardando il bene comune e dando forma a un governo responsabile.

A. CASTILLO MORGA, *Nonviolenza e resistenza nel popolo chatino di Zenzontepec, in Messico*

140-149

La vita comunitaria è la fonte che alimenta la resistenza e la nonviolenza nei popoli, compreso il popolo chatino. Nonostante le condizioni di vita siano avverse, quelle persone sanno come e dove trarre forza per affrontare i cambiamenti del presente. È importante comprendere il conflitto da un punto di vista non solo etico o spirituale: la teologia politica ci permette di capire l'importanza dei processi basati sulla resistenza e sulla nonviolenza. Allo stesso tempo, la teologia india recupera i racconti biblici confrontandoli con i racconti chatini, e rafforzando quei processi che favoriscono la pace e la vita delle comunità.

### Forum teologico

C.E. CLIFFORD, *Continuare a recepire la "gerarchia" delle verità*

153-164

Nei sessant'anni trascorsi dal concilio Vaticano II, il principio della gerarchia delle verità è stato raramente impiegato nell'esercizio del magistero o nel soppesare la fede condivisa tra la chiesa cattolica e le altre comunioni cristiane. Papa Francesco ha riconosciuto che i cattolici hanno ancora bisogno di un «adeguato senso delle proporzioni» nell'espressione della loro fede. Questo articolo esamina le origini del noto principio e il suo significato nell'elaborazione di *Unitatis redintegratio* (n. 11), durante il Vaticano II. E suggerisce che la *Dichiarazione congiunta* sulla dottrina della giustificazione apre la possibilità di una ricezione rinnovata, che prenda sul serio l'orizzonte soteriologico del fondamento della fede.